

IL "FASCINO" DELLA VITA CONSACRATA

Riportiamo l'intervento conclusivo di P. Álvaro Rodríguez Echeverría (Superiore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, o Lasalliani) al Congresso Internazionale della Vita Consacrata che si tenne a Roma dal 23 al 27 novembre 2004, con il tema "Passione per Cristo, passione per l'umanità". Può essere per noi stimolo a riflettere come il nostro carisma sia chiamato ad "affascinare" il nostro mondo, perché nel quotidiano vissuto nello stile di Nazareth narriamo l'incontro con il Signore Risorto.

Queste mie parole, più che un saluto, vorrebbero ribadire e proiettare verso il futuro il lavoro che con tanto impegno, sacrificio e speranza, abbiamo impostato durante la preparazione e lo svolgimento del Congresso, con lo scopo di mettere in atto il tema proposto: *"Discernere ciò che Dio sta facendo sorgere tra di noi per rispondere alle sfide del nostro tempo e costruire il regno di Dio"*. Pur trattandosi di un compito molto arduo, vorrei puntare proprio su questo, senza pretendere di dare soluzioni definitive, affinché il lavoro di questo Congresso non si riduca a dei giorni di mero studio e riflessione. A questo inoltre mi inducono lo spirito e le parole dell'Istruzione *Ripartire da Cristo* quando afferma che la vita consacrata, per essere espressione del Signore risuscitato, deve *«succedersi e affermarsi in forme sempre nuove»* (RdC 2).

"FASCINO" E "DISILLUSIONE"

Mi sembra che il dovere più impellente che abbiamo nei confronti della vita consacrata sia quello di restituirle tutto il suo fascino. La parola "fascino" si riferisce a tutto ciò che produce allegria comunicativa, forte attrazione, freschezza soave e stimolante ottimismo. Essa suscita grazia e simpatia, immaginazione e fantasia. Per sua natura fa sorgere forza, entusiasmo e aspettativa.

In opposizione a "fascino", parliamo di "dis-illusione". Cioè di tutto ciò che produce frustrazione, monotonia, delusione. Chi è deluso o chi si sente in qualche modo preso da essa, adotta un atteggiamento remissivo di *"lasciar perdere"*, fino a lasciare ad altri le decisioni che si debbono prendere personalmente. La *"dis-illusione"* produce fastidio, stanchezza, è come la tomba delle illusioni e porta, a volte, a pentirsi della scelta fatta in passato. In molte parti del mondo, viviamo un'epoca post-industriale molto complessa e pluralista. Il mondo si è digitalizzato e globalizzato. Il *pessimismo* e la *dis-illusione*, alimentati da problemi sociali e politici che in questo momento si sono impadroniti dell'umanità, riguardano anche la Chiesa. La vita consacrata *"si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione"* (VC 3). Per questo, nemmeno essa è risparmiata dalla crisi globale in cui ci troviamo. D. Alexandre ha detto: *«Stiamo sperimentando la frustrazione di non aver pienamente centrato l'obiettivo di quella pienezza di vita nella quale pensavamo di impegnare la nostra vita»*. Questa è la sfida per tutti i Religiosi/e: come riuscire a far *"maturare"* la vita consacrata perché sia *attraente* e susciti *simpatia*, non solo per essere ammirata, ma anche per impegnarsi in essa, richiamare attenzione, sedurre, e, soprattutto essere strumento di salvezza per il mondo?

ELEMENTI STRUTTURALI CHE "AFFASCINANO"

Per sommi capi e molto brevemente, mi accingo a indicare alcuni aspetti che possono contribuire affinché la vita consacrata recuperi il suo *"fascino"*, e torni a essere *«annunzio di un modo di vivere alternativo a quello del mondo e della cultura dominante»* (RdC 6).

La "freschezza" della centralità di Gesù

La persona di Gesù Cristo con il suo messaggio, è stata e continua a essere l'elemento portante della vita consacrata. Mai si è posto in dubbio. Il primo principio di rinnovamento che ha proposto il

Concilio dice: «*il rinnovamento della vita consacrata comporta sia il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo, l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi*» (PC 2). E segue spiegando il concetto con queste parole: «*essendo norma fondamentale della Vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema*» (PC 2a). Credo che tutti noi abbiamo fatto uno sforzo straordinario per recuperare i nostri carismi e lo spirito proprio della congregazione, ma non sono totalmente sicuro che la nostra regola suprema sia il Vangelo. Le due icone che il Congresso ha scelto per la sua riflessione, la *Samaritana* e il *Samaritano*, sono un segno di speranza di ciò che deve occupare il primo posto in ogni congregazione e istituto. Il Documento di Lavoro, parlando del nuovo modello di vita consacrata che sta sorgendo, raccoglie l'invito del Concilio a «riprendere il Vangelo come prima regola» (DL 73). Si potrebbe obiettare che il carisma serve proprio a chiarire i vari aspetti o la ricchezza di Gesù Cristo, che nulla e nessuno può abbracciare nella sua totalità. Questo è vero. C'è molta differenza però, tra il considerare mezzo ciò che è fine, e fine ciò che è mezzo. Da tutti è conosciuta la *freschezza* e la *novità* che la persona di Gesù emana nell'abbandonare il vecchio e far suo il nuovo. Invita a rispondere in ogni momento e circostanza, sia personale sia sociale, in accordo con lo spirito del Vangelo, e non con determinati parametri prestabiliti. Anche qui possiamo applicare le parole: «Vino nuovo, in otri nuovi». La figura di Gesù, di per sé suscita *entusiasmo e smuove*, più dei carismi particolari, anche se questi naturalmente possono aiutare a rivolgere lo sguardo a Gesù e verso di lui debbono essere orientati.

L'“attrattiva” della spiritualità

Il tema della spiritualità è in relazione con il precedente. La persona di Gesù ha suscitato, in chi l'ha conosciuto e contemplato, una determinata spiritualità. La spiritualità cristiana non è altro che l'assumere lo stesso spirito di Gesù per percorrere il cammino che tutti gli uomini debbono fare verso Dio. Quale via è più accattivante per l'uomo e per la donna d'oggi? Uno dei più rilevanti fenomeni d'oggi è la sete di Dio che si manifesta nel mondo in mille modi e maniere, dentro e fuori della Chiesa. Ogni essere umano ha una sete «*appassionata di acqua viva*» (DL 59), «*dell'incontro con Gesù*» (DL 63). Dobbiamo riconoscere, però, che non tutti i cammini conducono allo stesso modo verso Dio.

San Giovanni della Croce dice di «disprezzare» ogni mediazione che si interpone tra noi e Dio: «Se non vengono respinte, l'anima si adagia in esse e lo spirito non spicca il volo verso l'invisibile. Uno dei motivi per cui il Signore disse ai discepoli che era necessario per lui andarsene, perché potesse venire lo Spirito Santo (Gv 16,7), era proprio questo. Per lo stesso motivo non permise che Maria Maddalena lo trattenesse dopo la risurrezione, ma si aggrappasse solo alla fede (Gv 20,17)» (*Salita al Monte Carmelo II,II,11,7*). Non dovremmo forse fare un cambiamento sostanziale al nostro stile di preghiera? In molti casi, le formule e le devozioni - che sono ripetitive e abitudinarie - hanno sostituito la “freschezza” che genera l'incontro con Dio.

Il vero *mistico* - come Gesù - non perde di vista la storia, al contrario si misura con essa; coniuga la sua vita spirituale e religiosa con la vita quotidiana e con la sollecitudine verso il prossimo; fa esperienza del mondo e di quanto vive in esso - persone e natura - come estensione di se stesso e delle forme in cui Dio si manifesta. Chi sperimenta Dio in tutte le cose, necessariamente agirà come ha fatto Gesù, includendo specialmente i poveri nella sua vita e come parte dei suoi progetti; centerà la sua esistenza, l'ambiente che lo circonda e la società, secondo i criteri del Vangelo e vivrà in semplicità.

La “forza” della missione

L'attrattiva della vita consacrata, più che in se stessa, sta nello stile di vita e nella finalità specifica di ogni istituto. La *missione* ha scritto le pagine più belle e straordinarie della sua storia. La vita

consacrata, per sua propria natura, non deve rimanere chiusa in se stessa, bensì è chiamata ad aprirsi e dedicarsi, come Gesù, al servizio dei più deboli. Inoltre, «*la sua stessa vita è missione come lo è stata tutta la vita di Gesù*» (VC 72). Continuare a collaborare al progetto di Gesù, il Regno, è lo stimolo più efficace per affrontare volontariamente e con gioia le prove e le difficoltà che la scelta della vita consacrata porta con sé. Tutto questo conferma un detto molto diffuso: «Quando c'è un "perché", ogni "come" è possibile». Chi è convinto come religioso/a dello scopo fondamentale della sua vita, supererà ogni ostacolo per raggiungerlo e la sua presenza gioiosa, ottimista e fiduciosa, sarà il modo migliore per comunicare agli altri che questa vocazione vale la pena di essere vissuta e dà senso alla vita.

I *segni dei tempi*, letti alla luce della fede, sono il miglior incentivo per risvegliare *l'entusiasmo e l'interesse* per la missione e, di conseguenza, una vita rinnovata e fedele nel seguire Gesù. Poche volte nella storia dell'umanità c'è stata una crisi di valori così profonda. Ma anche poche volte abbiamo avuto l'opportunità di individuare un nuovo modello di vita consacrata che risponda alle sfide che si presentano, tenendo presente il Vangelo e il personale impegno per metterlo in pratica.

Il "grido straziante" dell'umanità

Tra gli aspetti più inquietanti e dolorosi per gli uomini e le donne di oggi c'è la mancanza di umanesimo. La violenza ed il terrorismo, la fame e l'emarginazione hanno raggiunto livelli allarmanti. Il grido straziante per un mondo più giusto e più umano, diventa ogni giorno più forte e allo stesso tempo attraente, specialmente nelle giovani generazioni, per dare una risposta e renderlo più umano.

È evidente che noi Religiosi non possiamo vivere ai margini di questa corrente umanitaria che genera ottimismo e speranza in mezzo a tanto dolore e sofferenza. Deve arrivare a far parte delle nostre strutture, non teoricamente, ma nella pratica. Dobbiamo essere il volto umano della Chiesa; dobbiamo essere portatori di vita, come il Samaritano, e dispensatori di *umanesimo* a cui è tanto sensibile il mondo d'oggi: «*Le persone consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione, e totale dedicazione la presenza amorevole e salvifica di Cristo ... sono il prolungamento della sua umanità*» (VC 76). In alcune occasioni, le strutture prevalgono sui *valori umani* di cui dobbiamo essere portatori e riscontriamo alcuni atteggiamenti e una certa rigidità, che non ha niente a che vedere con il Vangelo né con il seguire radicalmente Cristo.

Essere uomini non significa rendere la vita consacrata *light*, significa, invece, essere capaci di mettere sempre la persona al primo posto, prima delle norme codificate o di determinati interessi. Ciò non è mai stato facile. Da questo però sorgono le vere *comunità*, in cui la sintonia di spirito e di ideali porta all'unità e alla condivisione. Il DL contiene delle parole che forse non sono state comprese e che riflettono ciò che stiamo dicendo: «*Se non si presta attenzione al substrato umano che deve sostenere la vita consacrata è facile che si costruisca sulla sabbia*» (DL 40). Le esperienze dei fondatori/trici con i loro collaboratori, sono un esempio di ciò che abbiamo appena detto. Nessuna legge o norma li ha uniti, bensì un ideale comune e il desiderio di far diventare realtà un carisma considerato vantaggioso per l'evangelizzazione e la presenza della Chiesa.

L'"incantevole" equilibrio persona-strutture

La persona è la ragione e il centro della missione della Chiesa, come affermava con forza Paolo VI al termine del Vaticano II. La morale e le scienze umanistiche sono d'accordo nel considerare la persona come la realtà più consistente o il nucleo fondante di ogni realtà. Tutto converge su di essa e tutto deve essere considerato secondo il modo in cui la può interessare, la aiuta a realizzarsi e a maturare. Questi principi si vedono realizzati negli atteggiamenti e negli insegnamenti di Gesù. Le sue parole: «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27), non ebbero mai alcuna eccezione. Anche Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica, considerata come il documento programmatico del suo pontificato, ha affermato chiaramente: «La persona umana è il

primo cammino che la Chiesa deve percorrere nel compiere la sua missione, è il primo e fondamentale cammino della Chiesa, la via tracciata da Cristo stesso» (RH 14a).

Tuttavia questo cammino in pratica è pieno di ostacoli. Nel nostro apostolato condanniamo, a ragione, i mali della globalizzazione, chiediamo che ogni popolo e le singole persone, prescindendo dalla loro cultura, necessità e interessi, accettino una certa linea politica, assumano determinati programmi economici che non capiscono né vanno a beneficio della gente. La motivazione che diamo è che non vengono rispettati i diritti umani, la cultura e l'individualità della persona. Queste stesse ragioni debbono caratterizzare anche la vita e le strutture della vita consacrata. È facile perdere l'equilibrio, dimenticare che ogni persona è unica e irripetibile, e applicare alla vita consacrata la "*cultura del controllo*" propria della società moderna, come dice T. Radcliffe.

Per mantenere l'equilibrio *persona-strutture*, bisogna tener presente anche la *decentralizzazione* della vita consacrata. Predomina ancora lo stile eurocentrico, che vuol dire che la *inculturazione* nella vita consacrata è un dovere ancora da compiere. È importante rispettare e valorizzare le varie spiritualità e le diverse forme di vivere la vita consacrata, anche all'interno degli stessi Istituti. La comunità si forma non perché si vive sotto lo stesso tetto, ma perché si aderisce alla stessa missione attraverso le peculiarità e la cultura propria di ciascuno. In questo senso è necessario permettere che la spiritualità orientale e quella dei continenti emergenti ci aiutino a comprendere più profondamente il Vangelo, pur restando a un tempo disponibili all'arricchimento attraverso il dialogo ecumenico e interreligioso, ben sapendo con Pietro che «Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At 10,34-35).

CONCLUSIONE

Oggi più che mai abbiamo bisogno di *inventare, innovare e avanzare liberi dai beni* (Gabriel Ringlet).

Inventare, nuove risposte che rispondano ai cambi sociali, economici e politici dei popoli dove ci siamo radicati, attenti soprattutto a coloro che rimangono fuori dai benefici della globalizzazione, nei Paesi ricchi come in quelli poveri.

Cambiare le nostre strutture di incontro con Dio, della vita comunitaria, del servizio dei nostri simili, della vita professionale fianco a fianco con i secolari.

E *avanzare liberi dai beni*, alla sequela di Gesù e con il fuoco della sua passione. Consapevoli che nulla di ciò si vivrà autenticamente, se non ci apriamo, in atteggiamento di conversione, alla potente azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che ci infiamma il cuore con la passione per l'umanità.

Strutturare la vita consacrata attorno agli elementi indicati non è facile. Probabilmente perché ci allontanano dalle nostre sicurezze per restituirci alla nostra quotidianità. Ricordiamoci però che fu qui che la Samaritana e il Samaritano sperimentarono la novità e l'attrazione di Gesù. A partire dal quotidiano, vissuto nello stile e nello spirito del Vangelo, possiamo restituire alla vita consacrata il suo *fascino*.

Álvaro Rodríguez Echeverría, fsc